

Diritto romano e diritti dell'antichità, informatica e scienze umane

Tavola Rotonda: Metodologie informatiche per le scienze umane
Reggio Calabria, 5 dicembre 2008

“Se” - come sosteneva Raymond Aron – “sono gli uomini che fanno la storia, è anche vero che talvolta non conoscono la storia di cui sono protagonisti”.

Con tale battuta concludevo nel 2002 un resoconto sulle nuove tecnologie informatiche applicate alla ricerca e allo studio del diritto romano e dei diritti dell'antichità, scaturito da una comunicazione all'Archivio di Stato di Torino e da una esercitazione a Napoli, destinata ad inaugurare la serie di articoli pubblicati dalla rivista *on line* e cartacea “RDR”, Rivista di diritto romano¹.

Sono passati solo sei anni, ma mi sembra di parlarvi di un tempo remoto, tenendo conto del grado di accelerazione che caratterizza la tecnologia informatica. Non v'è certo bisogno del banale esempio costituito da questa vignetta (fig. 1) - scherzosamente donata da Giuseppe Falcone a chi si affannava ad impiegare una risorsa moderna, il *computer*, ad una tecnologia antichissima, quella del papiro -, raffigurazione che allora stupiva ancora, per dimostrare l'incalzante sviluppo dell'informatica applicata alle scienze umane. Nessuno ora si meraviglia più che i *computer* possano trovare un qualsiasi impiego nell'ambito delle discipline umanistiche, come avveniva nel periodo definito “dei precursori”². “Gli scienziati hanno il futuro nel sangue, gli umanisti il passato!”, oppure “Chi è attratto dalle nuove tecnologie lo è sovente a danno dei contenuti!”, sono opposti stereotipi

¹ G. Purpura, Le nuove tecnologie informatiche applicate allo studio ed alla ricerca del Diritto Romano e dei diritti dell'Antichità, Rivista di Diritto Romano, rivista on line 2001 (pubbl. 2002), pp. 9-14 (<http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano0102purpura.pdf>) = Archaeogate, novembre 2001 (<http://www.archeogate.it/iura/article.php?id=202>) = IURA, Portale di diritto romano e dei diritti dell'antichità del Dipartimento di Storia del Diritto dell'Università di Palermo (<http://www.unipa.it/dipstdir/portale/>).

² T. Orlandi, *Un ultimo bilancio dell'informatica umanistica*, in corso di stampa, Atti del Convegno E-laborare il sapere nell'era digitale, Montevarchi 22-23 novembre 2007.

superati dalle innumerevoli applicazioni informatiche alle scienze umane. Eppure eravamo ancora nel 1991, prima dell'ampia diffusione di *internet* e della posta elettronica, quando con il papirologo Ranon Katzoff dell'Università Bar Ilan progettavamo di utilizzare la rete universitaria *Earnet* per comunicarci, ad ore prestabilite, i progressi delle nostre separate ricerche sugli editti dei prefetti d'Egitto³. Avevo ricevuto da poco da W. H. Willis, papirologo della Duke University, i nastri magnetici che contenevano i dati della *Duke Data Bank* relativa ai papiri documentari (fig. 2), oggi disponibili *on line* e su supporti un po' meno ingombranti.

Come vedete, da storico non rinuncio ad un po' di "preistoria".

Il rapido progresso informatico non ha però favorito, come è noto, l'adattamento degli "umanisti" in genere, salvo di alcuni settori - l'archeologico in particolare - ad utilizzare per la ricerca il *computer*, impiegato prevalentemente per favorirne la pubblicazione e la sua diffusione, quasi trasferendo i testi cartacei nel *computer*. Per rappresentare questo atteggiamento vorrei citarvi alcune frasi di una scherzosa lettera del decano dei romanisti, A. Guarino, indirizzatami nel 2004 (e non me ne vorrà il caro professore se rendo pubblica una Sua lettera privata), in cui dice di essere rimasto sconvolto dalle rivelazioni informatiche che gli sono giunte, offerte da me in coincidenza con un elegantissimo, ma indecifrabile (secondo lui) lancio di Palazzolo: BDRom I. Dice di essere ignorante in materia, tanto ignorante quanto mortificato. Aggiunge: "*Guardo intorno a me (e in ogni angolo della casa) alla biblioteca che ho messo insieme con tanta fatica, e mi domando: che ho vissuto a fare? L'unica cosa che mi dico per consolarmi è che avere rapporti con i miei vecchi libri ha qualcosa di carnale che con l'e-book, credo non si prova.*" Aggiunge ancora che un vecchio libertino (non lui, dunque)

³ G. Purpura, *Gli editti dei prefetti d'Egitto. I sec. a. C. - I sec. d.C.*, AUPA, XLII, 1992, pp. 485 – 671; R. Katzoff, *The Validity of Prefectural Edicts in Roman Egypt*, Bar Ilan Studies in History, Ramat Gan, 1978, pp. 45-53; Id., *Sources of Law in Roman Egypt: The Role of the Prefect*, *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, II, 13, 1980, pp. 807-844; Id., *Prefectural Edicts and Letters*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik (ZPE)*, 48, 1982, pp. 209-217.

“direbbe che amoreggiare con un robot, sia pure attrezzatissimo, non dà quelle soddisfazioni di cui parlano Casanova ed altri esperti in questo ramo dello scibile. Chi sa?”

Invece “la tecnologia deve essere pensata non solo per fare meglio le cose di sempre, non solo come somma di funzioni più o meno nuove, ma come moltiplicatore di potenzialità”⁴ (Così Orlandi ed altri).

Può l’uso del *computer* riuscire a “cambiare la mentalità degli studiosi di materie umanistiche e degli informatici, rompendo le barriere che separano le discipline per costruire un sapere innovativo che crei una mentalità di dialogo tra competenze diverse, frutto del rispetto e della conoscenza dei reciproci risultati” (Salerno), che concorra addirittura ad integrare il presunto divario tra le c.d. “due culture”, l’umanistica e la scientifica⁵, per individuare contenuti di discussione comuni, metodologie in qualche modo intercambiabili, formalizzare linguaggi in divenire unitari?

Anche se sovente gli uomini non conoscono la storia di cui sono protagonisti, per rispondere senza indugio ad un quesito tanto impegnativo che necessita invece di approfondimenti specifici, a me sembra che se il dialogo tra i diversi ambiti disciplinari sarà utile per tutti, addirittura in tempi lunghi ineluttabile e forse indispensabile per la sopravvivenza della stessa cultura dell’uomo, non è, allo stato attuale, certamente semplice per le intraviste resistenze concettuali, accademiche, ma si rivela soprattutto difficoltoso per logiche economiche e di mercato che trascinano verso il rischio di una ibridazione, banalizzazione e spettacolarizzazione delle discipline, nonostante che la rottura della netta contrapposizione tra scientificità e divulgazione non sia

⁴ M. P. Guermandi, *Nuovi linguaggi e “vecchie tecnologie”: comunicare la conoscenza archeologica attraverso la rete*, Archeologia e Calcolatori, 15, 2004, p. 493.

⁵ L. Burnard, *Dalle “due culture” alla cultura digitale: la nascita del demotico digitale*, Bollettino ‘900 – Electronic Newsletter of ‘900 Italian Literature, giugno 2001, 1 (<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2001-i/W-bol/Burnard/>); E. Salerno, *Come i computer hanno influenzato le discipline umanistiche*, Jekyll.comm 3 – settembre 2002 ([http://74.125.77.132/search?q=cache:k2t2yMkNf5kJ:jcom.sissa.it/archive/01/03/A010301/jcom0103\(2002\)A01_it.pdf+Salerno+computer+umanistiche&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it](http://74.125.77.132/search?q=cache:k2t2yMkNf5kJ:jcom.sissa.it/archive/01/03/A010301/jcom0103(2002)A01_it.pdf+Salerno+computer+umanistiche&hl=it&ct=clnk&cd=2&gl=it)); G. Roncaglia, *Informatica umanistica: le ragioni di una disciplina*, Intersezioni, 3, 2002, pp. 353-376 (http://www.merzweb.com/testi/saggi/informatica_umanistica.htm).

in assoluto un male. Sovente la chiusura di certi settori dell'antichistica è stata per gli stessi studiosi dannosa, come oggi una divulgazione incontrollata può esserlo per tutti. Gli egittologi posti accanto agli egittomani nei *media* o il caso di Gaio nero sulla ribalta informatica sono certo significativi! Ma un controllo scientifico, che si impone per la validazione dei dati - tanto delle fonti, che della letteratura - e soprattutto per una editoria "alternativa" ad accesso aperto⁶, anche se necessario e lodevole, non è certo privo di rischi.

La questione mi sembra però diversa e più sottile, le modalità ipermediali, alle quali saremo sempre più soggetti, pongono nella comunicazione, secondo alcuni studiosi, in discussione in realtà la narrazione, che oggi è "sottoposta ad un processo di rarefazione a favore della simulazione e della modellizzazione nata soprattutto dal virtuale"⁷. Scherzando su ciò, il collega internazionalista Tullio Scovazzi mi ha una volta confessato che immaginare per i suoi studenti un codice di diritto integrato da immagini non possa in futuro essere poi tanto sorprendente. Tale atteggiamento mentale tende a favorire nella ricerca il recupero dei dati delle fonti materiali (le archeologiche, in pratica) sulle scritte.⁸ "C'è chi vede nel superamento del linguaggio addirittura una rivoluzione cognitiva di portata epocale, che renderebbe equiparabile il PC, per intenderci, alla introduzione della stampa"⁹ o addirittura della scrittura.

Soffermiamoci solo per un momento su questo punto del quale mi sono occupato esaminando i rapporti tra diritto, papiri e scrittura¹⁰. Se l'oralità della cultura arcaica, che consentiva di rappresentare la vita o memorizzarla attraverso le fluttuazioni dei ricordi, con implicazioni letterarie e giuridiche di vasta portata (dalla ritualità alla giuridicità, dalla legge quindi concepita come il

⁶ A. D'Ascoli, *JIIA "Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology": una esperienza telematica di comunicazione scientifica*, *Archeologia e Calcolatori*, 16, 2005, pp. 243-269.

⁷ M. P. Guermandi, *Nuovi linguaggi e "vecchie tecnologie"*, cit., p. 488.

⁸ D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Bari, 2008, pp. 26 ss.

⁹ M. P. Guermandi, *l.c.*

¹⁰ G. Purpura, *Diritto, papiri e scrittura*, II ed., Torino, 1999, pp. 70 ss.

magistrato muto, al magistrato considerato come legge vivente), fu superata dalla fissità della scrittura di un testo che tendeva ad andare oltre la concezione giurisprudenziale, implicando l'avvento della strutturazione autoritaria del diritto verso le codificazioni, così la stampa comportò trasformazioni profonde, paventate da Tritemio nel *De laude scriptorum*¹¹ concepito intorno al 1492 (fig. 3). Per confortare i suoi monaci dello *scriptorium* del monastero benedettino di Sponheim, l'umanista in seguito alla stampa su carta della prima Bibbia *in folio*, invitava gli amanuensi addirittura a copiare su pergamena tutte le opere che si iniziavano a stampare, per salvarle dal rischio della durata effimera del materiale cartaceo. Analoghe, se non superiori, paure oggi riecheggiano nel forzato abbandono, già in atto, delle copie cartacee delle collezioni delle riviste da parte delle biblioteche, mentre il recupero nella vita quotidiana di quel "neo-arcaismo" al quale allude Cavallo¹² per la svolta tecnologica del libro determina una trasformazione cognitiva che non può certo essere ininfluenza sugli stessi contenuti scientifici delle discipline umane. Giustamente osserva T. Orlandi che "il *computer* non è uno strumento come altri, utilizzati da gran tempo, per esempio la stampa. E' ben noto come la stampa abbia comunque portato una rivoluzione anche metodologica nelle discipline umanistiche, ma essa ha influito sulla quantità di informazione che si è potuta diffondere nella società, piuttosto che...sulla qualità, perché la stampa è uno strumento che continua in maniera analogica quello precedente, cioè il manoscritto. Con il *computer* la questione è radicalmente diversa"¹³.

Infatti è stato sostenuto¹⁴ che i due sistemi cognitivi attualmente compresenti come modalità di apprendimento e di trasmissione della conoscenza, uno più intuitivo ed esperienziale, il percettivo-motorio, l'altro, il simbolico-ricostruttivo, che dalla scrittura e dall'invenzione della stampa si rifà al codice linguistico

¹¹ G. Tritemio, *Elogio degli amanuensi*, Palermo, 1997, p. 66.

¹² G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma- Bari, 1977, pp. XXIII-XXIV.

¹³ T. Orlandi, *Informatica umanistica: realizzazioni e prospettive*, in: AA.VV., *Calcolatori e Scienze Umane*, Milano 1992, , p. 7 (<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/pubbli/info68.pdf>).

¹⁴ M. P. Guermandi, *Nuovi linguaggi e "vecchie tecnologie"*, cit., p. 488.

testuale, sembra che “non possano e non debbano essere considerati alternativi e reciprocamente sostituibili *tout-court* e che un vero progresso cognitivo non possa che nascere da una sinergia fra i due, che sappia sfruttare, ampliandole, proprio attraverso una maggiore compenetrazione, le potenzialità dei diversi linguaggi, integrandoli.” (Guermanti)¹⁵.

In questo scenario, purtroppo, l’atteggiamento della società postmoderna nei confronti del mondo antico e dei beni culturali si caratterizza sempre più “per un processo di deintellettualizzazione (abbassamento generalizzato del livello della qualità formativa, semplificazione delle informazioni e così via) e se attrae verso il superamento formale delle categorizzazioni classiche, sollecita anche un approccio percettivo sensoriale nel quale “vista, piacere, consumo e cultura costituiscono un sistema efficiente, che sollecita produttori e consumatori” (Melotti)¹⁶ e determina scelte economiche e finanziamenti. Da qui l’espandersi di un’archeologia emozionale che promuove ad es. mostre sulla cucina, gli abbigliamento, i profumi degli antichi. Se “la migliore e più utile tecnologia al mondo non può imporsi ad un pubblico impreparato”¹⁷, si rischia pure, come ben sappiamo, un uso assolutamente inadeguato di essa, un livellamento verso il basso che rende ancora più profonde le diseguaglianze tra chi potrebbe controllare le nuove forme di trasmissione del sapere riempiendole di validi contenuti e chi invece, affetto da un nuovo analfabetismo, non solo non saprà adeguatamente utilizzare le forme di trasmissione del testo, ma finirà per avere interessi culturali sempre più limitati e per richiedere una produzione adeguata in tal senso. Chi sa controllare le nuove tecnologie ha certo ampliato la capacità di approfondire, se vuole, più settori disciplinari, poiché si tratta d’impadronirsi di una metodologia comune, piuttosto che immagazzinare contenuti particolari che vanno via via dilatandosi e che il *computer* consente agevolmente di recuperare.

¹⁵ M. P. Guermanti, *Nuovi linguaggi e “vecchie tecnologie”*, cit., pp. 494 e s.

¹⁶ M. Melotti, *Turismo archeologico. Dalle piramidi alle veneri di plastica*, Milano, 2008, p. 52 e s.

¹⁷ D’Anna, *op. cit.*, p. 56.

I quattro ambiti disciplinari diversi rappresentati in questa Tavola rotonda (diritto romano, filologia classica, papirologia e archeologia), non solo sono accomunati dall'oggetto delle loro ricerche, l'antichità classica, ma anche da un recupero "stratigrafico" del passato secondo una metodologia comune per fini storici unitari, che è anche attribuibile a molte altre discipline qui non presenti, come la numismatica, l'epigrafia, o addirittura in Italia o Europa estinte o quasi, come la papirologia e l'epigrafia giuridica, il diritto greco, la filologia giuridica e così via (per mantenermi solo nel mio ambito). Non solo è possibile un'armonizzazione dei dati e della terminologia specialistica delle singole discipline, ma essa è indispensabile in ambiente informatizzato ove, come indica Orlandi¹⁸ e riprende Palazzolo, "le procedure sono trasversali e solo una disciplina unitaria dell'informatica umanistica potrebbe attirare l'attenzione di studiosi di campi anche lontani su metodologie sviluppate in altri campi".

Ma anche i contenuti sono talvolta trasversali: come il diritto romano e i diritti dell'antichità non hanno, ovviamente, solo per oggetto le fonti scritte, ma anche i dati della cultura materiale, così l'archeologia deve tendere non solo allo studio degli aspetti formali, ma anche contenutistici, di un reperto. Un esempio nel mio settore di ricerca, tra i tanti, di trasversalità interna: la doppia redazione sigillata che connota un tipo di documento greco-romano (la *syngraphe* – *testatio*) si riscontra nelle antichissime *bullae* mesopotamiche che contengono *tokens* (fig. 4). E' evidente che per garantire l'autenticità di un computo indicato all'esterno del documento, e dunque alterabile, si ricorreva alla pratica giuridica della doppia redazione sigillata¹⁹. Non solo tale ipotesi presenta il vantaggio di spiegare l'antichissima doppia struttura dei documenti contabili, perpetuata sino all'età greco romana, ma si collega anche alle origini della scrittura, ad operazioni di

¹⁸ T. Orlandi, *Archeologia teorica ed informatica archeologica: un rapporto difficile*, Archeologia e calcolatori, 15, 2004, p. 47.

¹⁹ G. Purpura, *Diritto, papiri e scrittura*, Torino, 1996, pp. 62 e s; pp. 165 ss.

computo e di numerazione, alla nascita di un sistema grafico e delle lettere; congiunge documentazione scritta e non scritta, archeologia, storia del diritto e altre discipline in rapporto ad una antichissima “tecnologia” della comunicazione. Il recupero delle fonti materiali per la ricostruzione storica, anche del diritto, che l’uso del *computer* favorisce e sempre più favorirà, finisce per rievocare quella sensibilità arcaica per le immagini e i luoghi del potere, che tanto rilievo ebbe nell’antichità²⁰.

Ma per tornare al tema della Tavola rotonda vorrei aggiornare solo con qualche osservazione il quadro allora tracciato delle più recenti tecnologie informatiche applicate alla ricerca e allo studio del diritto romano e dei diritti dell’antichità, privilegiando la fase dell’acquisizione dei dati. Quest’ultima in archeologia avviene prevalentemente attraverso lo scavo, nel diritto antico attraverso la ricerca delle fonti ed il riscontro della letteratura, ma essa può essere ora influenzata, o meglio, integrata dagli sviluppi della comunicazione informatica, poiché la dialettica tra studiosi, in certi settori non si esplica più solo nella pubblicazione a stampa e la facilità di contatti telematici incrementa la possibilità di un lavoro interdisciplinare e di gruppo, raro nel settore umanistico.

Nell’ambito del diritto romano nella ricerca delle fonti la scarsa attenzione ai dati di base, iniziali, la mancanza di un diretto riscontro di manoscritti, epigrafi o papiri per le fonti scritte, o di reperti archeologici, numismatici o di altro tipo per le fonti non scritte, risale ad un passato non troppo lontano, quando ancora nettamente si distingueva tra fonti giuridiche e letterarie e la possibilità di reperire le tradizionali fonti giuridiche in autorevoli ed affidabili edizioni critiche non sembrava porre problemi anche per il loro ridotto numero (praticamente il *CJC*, le Istituzioni di Gaio, i *Fontes iuris romani ante Iustiniani*, e solo successivamente

²⁰ G. Purpura, *Luoghi del diritto, luoghi del potere*, Seminario interdisciplinare “*Principia iuris*”, Palermo, 26 maggio 2005 = AUPA, 50, 2005 (pubbl. 2006), pp. 247-268 = IURA, Portale di diritto romano e dei diritti dell’antichità del Dipartimento di Storia del Diritto dell’Università di Palermo (<http://www.unipa.it/dipstdir/portale/>); P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989; P. Veyne, *L’impero greco romano*, Milano, 2007, pp. 328 ss., evidenzia il significato antico dell’impiego delle immagini da parte del potere, ben diverso dal moderno. Per il principe non si trattava di propaganda, ma di esprimere la gloria “al cospetto del cielo e del tempo”.

il Teodosiano, le fonti giuridiche bizantine e la stessa *Glossa*). Pochissimi romanisti²¹ hanno ad esempio visto con i loro occhi il verbale di pubblicazione in Occidente del Codice Teodosiano, conservato in un unico manoscritto a noi pervenuto dell'Ambrosiana²² e quanto invece sia progredita la scientificità della romanistica con la recente riproduzione della *Florentina* è evidente, come è chiaro che la disponibilità *on line* di accettabili immagini di manoscritti (fig. 5), papiri o epigrafi può imprimere rigore e notevole impulso alle nostre discipline, offrendo ad esempio la possibilità di collazionare direttamente manoscritti di Festo, Varrone e di innumerevoli altri testi, giuridici e non, rilevanti per la storia del diritto, ma anche di vagliare le occasioni per procedere a nuove edizioni critiche (agognata quella dei *Fontes iuris romani anteiustiniani – FIRA*), che si adeguino e sfruttino tutte le potenzialità strutturali ed ipertestuali dell'informatica²³. Con riferimento a fonti letterarie romane che hanno grande rilievo per gli aspetti giuridici, come quelle indicate, si è invece notato che la diversa angolazione dalla quale sono state studiate nelle varie discipline ha determinato, in un passato non troppo lontano, difformità tanto profonde, da farle quasi apparire entità completamente diverse²⁴. Se gli strumenti informatici possono invece essere utilizzati per colmare la distanza tra i diversi campi di ricerca ed imprimere maggiore scientificità, v'è anche il rischio che, come nel momento del passaggio dal *volumen* al *codex* - quando ciò che non veniva trascritto non era destinato a perpetuarsi, giungendo ad una arbitraria selezione degli scritti di maggior valore - così si giunga ad una casuale riduzione dei testi utilizzati o ad un'acritica cristallizzazione delle varianti testuali

²¹ G. Scherillo, *Un manoscritto del C. Th.: Cod. Ambros. C 29 inf.*, SDHI, 1940, pp. 408-412; E. Volterra, *Sulla legge delle citazioni*, Mem. Accad. Naz. dei Lincei, 380, 1983, ser. VIII, XXVII, 4, p. 215.

²² *Codex Ambrosianus C 29 inf.*

²³ D. Buzzetti, *Ambiguità diacritica e markup. Note sull'edizione critica digitale*, Soluzioni informatiche e telematiche per la filologia, Pavia, 30-31 marzo 2000.

²⁴ F. Bona, *Problemi relativi alle fonti del diritto romano nella prospettiva di una loro utilizzazione informatica*, IV Congr. Intern. CED della Corte di Cassazione, Roma, 16-21 maggio 1988, Sess. II, n. 15, 3.2 Pre-print, cit. in N. Palazzolo, *Diritto romano ed informatica umanistica. Strumenti per il trattamento digitale dei testi del diritto romano*, Scripta minora, II, p. 166 nt. 1.

delle fonti. Occorre invece realizzare banche-dati non solo orientate per la didattica (fig. 6) (il *Perseus Project* ad es. non solo fornisce la trascrizione dei papiri, la traduzione e la forma grammaticale di ogni termine, ma ne indica tutte le occorrenze, visualizzandole), ma verso la ricerca, con quasi tutte le varianti testuali proposte dagli studiosi e la possibilità del simultaneo riscontro del testo. Progetto inimmaginabile un tempo, ma che adesso, per la visualizzazione dei manoscritti, è già in corso. Ma, come gli amanuensi medievali che investivano nella memoria e nella trasmissione del passato, saremo in grado, in questo momento di trasformazione delle discipline antichistiche, di condurre a compimento quest'opera certosina per i testi di diritto? E' stato poi scritto: "con l'accesso a fonti primarie non mediate (o almeno ad una loro simulazione) bisognerà rendere accessibili a un numero molto maggiore di persone le tecniche esoteriche sviluppate nel corso dei secoli allo scopo di contestualizzare e dunque comprendere tali fonti"²⁵. Ciò determina la necessità di una vasta opera di supporto e di integrazione dei dati adesso ampiamente disponibili, che sia veramente adeguata.

V'è da tempo una ricerca in campo filologico intorno agli strumenti informatici per l'edizione critica. Non si tratta quindi solo di "edizioni che mirino a ricostruire almeno idealmente l'originale di testi tramandati da copie" (Beltrami)²⁶ con strumenti che consentano di lavorare in modo integrato, al *computer*, su immagini dei manoscritti, trascrizioni, testo ed apparati e stabilire i rapporti tra i manoscritti, e valutare di conseguenza il valore delle lezioni per presentare la storia della tradizione testuale di quel testo in maniera superiore alle edizioni cartacee, ma persino per mirare all'automazione di funzioni ecdotiche in senso stretto. I programmi per studi lessicografici vengono ormai normalmente impiegati dai filologi italiani e stranieri e, non si comprende scrive L. Maggio, la riluttanza dei romanisti ad intraprendere iniziative

²⁵ L. Burnard, *l.c.*

²⁶ P. G. Beltrami, *Informatica e studi umanistici: qualche appunto linguistico e filologico*, Informatica: cultura e società, Roma, 24 gennaio 2006.

relative alla paternità di un testo giuridico, all'integrazione delle lacune, delle interpolazioni²⁷.

Da tempo le immagini digitali hanno superato le stampe cartacee, dischiudendo nuovi percorsi di ricerca. Ad esempio con immagini ad alta risoluzione incrociate con banche dati ho potuto leggere iscrizioni nell'antica sede dell'Università di Palermo (fig. 7) o rintracciare comodamente in studio graffiti preistorici – questi ancora inediti (fig. 8) - ingrandendo foto scattate sistematicamente in grotte dalle pareti inaccessibili. Dunque la disponibilità di immagini archeologiche o di documenti originali può influenzare positivamente la ricerca e la didattica e dal momento che il documento digitale può essere sottoposto a trattamento elettronico mediante sistemi computerizzati, oltre che essere facilitata la creazione di banche dati, ai fini della conservazione e fruizione dei documenti stessi, può certo la copia digitale integrare l'originale, restituendo nel complesso una migliore leggibilità. Originale e copia digitale non sono infatti alternativi, ma cumulativi, con l'avvertenza che ogni lettura è sempre interpretazione.

E' quindi in corso la revisione con strumenti informatici del danneggiato palinsesto veronese delle Istituzioni di Gaio ad opera di F. Briguglio²⁸ (fig. 9) e la casualità che sempre opera nella ricerca ha voluto che adesso M. Varvaro rintracciasse a Berlino la brutta copia con tutte le varianti di lettura scrupolosamente annotate nel momento della prima decifrazione del testo del codice veronese delle Istituzioni di Gaio (fig. 10), quando la lettura del palinsesto non era stata ancora irrimediabilmente alterata dai mezzi chimici impiegati per farne rivivere la *scriptura prior*, insieme con la bella copia, che però già introduceva una interpretazione giuridica che avrebbe potuto essere talvolta fuorviante (fig. 11), nella carpetta comprendente anche alcune successive letture di Bluhme del 1821/22 (fig. 12). In questo caso l'uomo potrebbe venire in soccorso al *computer*; o meglio una

²⁷ L. Maggio, *Informatica romanistica*, Scritti in onore di Nicola Palazzolo, I, 2008 (in corso di stampa)

²⁸ F. Briguglio, *Le "pagine scomparse"*, MEP, X, 12, 2007, pp. 142-190.

ricerca secondo metodi tradizionali potrebbe integrarsi con uno straordinario tentativo di lettura che si avvale della potenzialità degli strumenti informatici e che tiene naturalmente conto delle svariate ipotesi proposte via via nel tempo dai diversi studiosi (PRIN 2006)²⁹. Il manoscritto rintracciato a Berlino da Varvaro sarà integralmente pubblicato nella collezione Fonti del Dipartimento di Storia del diritto dell'Università di Palermo.

Ma torniamo allo strumento più tradizionale e basilare delle applicazioni informatiche: la banca dati specialistica, che rende possibile il risparmio di tempo nella consultazione delle fonti e nel reperimento della letteratura, come *BIA - Bibliotheca Iuris Antiqui* (fig. 13), che consente di navigare interattivamente tra diversi archivi, o *FIURIS* (*Archivio elettronico per l'interpretazione delle fonti giuridiche romane*), o *EPIGRAPH* (*A database of roman inscriptions*), o *PHI* (*Packard Humanities Institute*) - *Latin CD-Rom*, o *PHI - Greek documentary texts* (epigrafi e papiri), o *TGL - Thesaurus Linguae Graecae* dell'*Irvine University of California*, che comprende la letteratura greca già in successive edizioni più complete e accurate³⁰. I problemi di tali banche dati sono non solo quelli ben focalizzati da L. Maggio³¹ dell'incompletezza o dell'iniziale inferiorità delle edizioni informatiche rispetto alle cartacee, che potrà essere, prima o poi, colmata, ma innanzitutto il fatto, segnalato dalla Guermandi³², che i grandi progetti di elaborazione di banche dati tematiche sovranazionali si disperdono talvolta su iniziative diverse che richiedono un impegno notevole in uno stadio iniziale e comunque prolungato nel tempo, che finisce poi per esaurirsi. Sintomatica la situazione nel settore epigrafico, ove ancora non è stato realizzato nulla di paragonabile alla monumentale e cartacea edizione del CIL, che pur si tenta di riproporre in veste informatica con energie e risorse

²⁹ PRIN 2006: *Il codice veronese di Gaio. Stato, letture, apografi e nuove prospettive di indagine - Riscontro fra il Codice e gli apografi esistenti per i paragrafi 142-200 del primo commentario.*

³⁰ Su tali banche dati cfr. L. Maggio, *Edizione informatica delle fonti epigrafiche e papirologiche del diritto romano*, *Minima Epigraphica et Papyrologica* (MEP), IV, 2001, 5, pp. 111-130.

³¹ L. Maggio, *l.c.*

³² M. P. Guermandi, *L'archeologia in rete*, cit., p.391.

ben diverse da quelle allora a disposizione dell'Accademia delle Scienze di Berlino (fig. 14), ma neppure nulla di simile al repertorio delle epigrafi greche in *PHI (Packard Humanities Institute) # 7 - Greek documentary texts*, che con tutti i problemi e le lacune evidenziate da Maggio³³ almeno consente per il momento ai ricercatori di ritrovare epigrafi e anche papiri greci all'interno di una base documentaria già molto vasta, anche se talvolta poco affidabile. I sussidi epigrafici come l'*Epigraphische Datenbank* di Heidelberg (fig. 15), di Clauss – Slaby o di altri non sono infatti ancora completi e, rispetto a papirologici come *APIS*, l'*Advanced Papyrological Information System* (fig. 16) o ad altre risorse di questo tipo, sembrano meno progrediti³⁴. Attraverso la *Rassegna degli Strumenti informatici* (fig. 17) per lo studio dell'antichità classica di A. Cristofori, o strutture simili (ad es. *Filologia classica di Parma*), è noto che si accede facilmente a queste risorse che sono interconnesse e talvolta duplicate, generando però una illusoria sensazione di abbondanza, ma in sostanza per le fonti greche e latine esse fanno prevalentemente riferimento ai dati delle *Duke* e dell'*Irvine Data Banks*; sintomatico di una certa difficoltà è poi il fatto che l'ultimo aggiornamento di tale ampia *Rassegna* risalga al gennaio 2007 e che gli indirizzi degli strumenti informatici sono invece soggetti a frequenti mutamenti che impongono una costante opera di manutenzione.

Le lacune d'origine delle banche dati papirologiche sono state solo in parte colmate con le nuove acquisizioni informatiche. Ad es. la collezione dei papiri di Ossirinco che si arrestava al sessantunesimo volume, ora arriva sino al settantaduesimo, poiché i nuovi volumi sono stati via via digitalizzati. Ma molti volumi antichi che non erano stati originariamente inseriti continuano ad essere irreperibili, come alcuni volumi del *Corpus Papyrorum*

³³ L. Maggio, *l.c.*

³⁴ La *Rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'Antichità classica* di A. Cristofori, G. Geraci e C. Salvaterra (<http://www.rassegna.unibo.it/epigrafi.html>), anche se non aggiornata, consente in generale di rendersi conto della situazione.

Rainieri e così via. E' evidente che siamo ancora in una situazione intermedia e che da anni ormai quei volumi trascurati possono invalidare ricerche che fatalmente e ciecamente confidano nelle sole banche dati. Nell'archivio di *PHI* # 5.3, relativo alla letteratura latina e molto più conosciuto nel mondo di *BIA*, alla voce *Iustinianus* si registra il solo Digesto, mancano le altre parti del *CJC* e nell'archivio anche il *Codex* di Teodosio e le Novelle post teodosiane. Nel dettagliatissimo *Thesaurus Linguae Graecae* – *TGL* dell'*Irvine University* non v'è attenzione alla legislazione e ai dati giuridici, al punto che ad es. non vi appare il nostro Teofilo giurista, ma comici, medici, ecclesiastici, storici, ben sette dello stesso nome. Infine le banche dati su supporti fissi sono costrette ad inseguire un incalzante sviluppo tecnologico che costringe a continui aggiornamenti (da *BIA* 1 a *BIA* 2, e ora forse *BIA* 3), che oggi è difficile effettuare per carenza di fondi e di personale.

“Purtroppo,” afferma L. Maggio³⁵ nel testo ancora inedito inserito negli *Scritti Palazzolo* e che con liberalità mi ha fatto conoscere, “non solo per questioni accademiche (data la rigidità dei nostri ordinamenti didattici) ma anche per problemi connessi al mondo della ricerca, un'espansione della disciplina dell'informatica romanistica (nel 1988 si era assistito ad un fiorire di studi – ed anche di qualche applicazione – che sembrava promettere un'esplosione di interesse su questo versante) oggi sembra pressoché inerte, fatta eccezione per i gruppi di ricerca messi su da Palazzolo e da lui costantemente orientati. Ciò fa pensare che la comunità scientifica sia ormai appagata delle applicazioni realizzate e, al massimo, attenda solo le altre che, sempre da Palazzolo e dal suo gruppo, potranno essere compiute; manca, invece, quella che, nella ricerca, è la linfa vitale che garantisce l'avanzare di una disciplina scientifica: il dibattito, il confronto tra le esperienze realizzate, la critica, anche dura, che prelude ad una revisione e ad un suo rilancio”. In tale situazione, il progetto della revisione, più che informatica e con le immagini,

³⁵ L. Maggio, *Informatica romanistica*, *Scritti in onore di Nicola Palazzolo*, I, 2008 (in corso di stampa).

soprattutto filologica, dei *FIRA – Fontes iuris romani anteiustiniani*, credo che non sia prossima.

Per accennare infine all'altro settore della fase dell'acquisizione dei dati per la ricerca oltre al reperimento delle fonti, quello relativo al riscontro delle opere della letteratura romanistica, ricordiamo la grande utilità della disponibilità di opere *full text* sempre più *open access* e della crescente rintracciabilità delle citazioni; come è noto, moltissimi altri testi sono già disponibili in *Google Books* (fig. 18) o in altri motori di ricerca, anche se non a tutti visibili per questioni relative ai diritti d'autore, che scadono dopo settanta anni. *BD-ROM*, la biblioteca romanistica digitale è una strada privilegiata per il diritto romano, ma limitata dall'inevitabile costo. La progressiva disponibilità di monografie e di articoli di riviste scientifiche *open access* e *full text* è un'altra via, in sintonia con quella ben più importante di porre a disposizione di tutti i codici sorgente dei programmi, l'*open source*³⁶.

A Palermo, “ai margini dell'impero”, stiamo ponendo le nostre risorse, i cinquantadue numeri degli *Annali del Dipartimento di Storia del Diritto (AUPA)* dalla fondazione nel 1912 fino ad oggi, gratuitamente *on line* in un formato, che consente di effettuare ricerche lemmatiche (fig. 19).

Quando ho dovuto formare un comitato scientifico per una nuova rivista cartacea e on line di storia del diritto antico, *Iuris Antiqui Historia (IAH)* (fig. 20), ho contattato diversi studiosi e molti europei si sono affrettati ad assicurarsi che si trattasse di un'edizione cartacea; uno solo, un papirologo americano, al contrario, disinteressandosi totalmente della carta, ha voluto essere tranquillizzato sulla possibilità della consultazione on line, poiché ha affermato che trascorre buona parte della sua vita in paesi del terzo mondo dove non esistono biblioteche e teme che in futuro tale condizione possa purtroppo estendersi. E' evidente che per

³⁶ S. Pescarin, *Open source in archeologia. Nuove prospettive per la ricerca*, *Archeologia e calcolatori*, 17, 2006, pp. 137 – 155.

lui, come per tutti gli studiosi, alla carta si aggiungono, non si pongono in alternativa, le straordinarie opportunità offerte dall'informatica, ma gli sviluppi ulteriori sono già tracciati e si può affermare con una punta di guariniano rimpianto, ripetendo un antico graffito romano, "Il futuro non è più quello di una volta!"³⁷.

Samuel Butler ha affermato: " Nessuno ha il potere di cambiare il passato, tranne gli storici! Forse per questo Dio ne sopporta l'esistenza"³⁸. Da storico allora non mi sembra che sia il caso di allargarsi anche verso il futuro, ma se ciò lo faremo tutti insieme, storici, umanisti e scienziati in genere, forse, sarà questo un discorso valido che non scada qualitativamente e che tenda a superare logiche economiche e di sviluppo che ci hanno già condizionato e che in futuro potrebbero risultare per tutti molto vincolanti.

Palermo, 5 dicembre 2008

Gianfranco Purpura
Dipartimento di Storia del Diritto
Università di Palermo

³⁷ Antico graffito romano riferito da D'Anna, *E-Book*. Il libro a una dimensione, Roma, 2001, pp. 11.

³⁸ S. Butler, *Ritorno ad Erewhon*, Milano, 1979, pp. 140-141.